

che avevano ormai conquistato gran parte dell'Italia. Nel giro di un secolo subentrarono i Longobardi, che regnarono fino alla fine dell'VIII secolo, quando furono sconfitti dai Franchi e Torino fu inglobata in un nuovo regno, formato dalle regioni settentrionali e centrali della Penisola. Il Regno Italico (*Regnum Italiae*), così fu battezzato, faceva parte dell'Impero conquistato da Carlo Magno, re dei Franchi, che si estendevano dalla Spagna ai Paesi Bassi, fino alla Germania centrale. Torino, con i suoi valichi alpini, divenne il punto di collegamento tra il cuore dell'Impero, i suoi territori italiani e la capitale spirituale, Roma.

Alla fine del IX secolo, tuttavia, l'Impero franco si era ormai ridotto a una moltitudine di regni e ducati in lotta fra loro, e nel Regno Italico i grandi signori territoriali si davano battaglia, sebbene fossero già impegnati a fronteggiare i ripetuti attacchi degli invasori saraceni e ungarici. Torino non solo rappresentava un efficace baluardo contro le incursioni saracene dalle Alpi, ma anche un avamposto di vitale importanza per chiunque avesse qualche mira sul Regno Italico. Ad avere la meglio fu l'imperatore Ottone I, che sul finire del X secolo conquistò i vari territori del regno e li inglobò nell'Impero romano-germanico. Torino finì nelle mani di un marchese del luogo, Arduino III il Glabro, che governò la città, le campagne circostanti e il corridoio alpino come un territorio di frontiera, che in seguito divenne noto come la «marca di Torino». I membri della dinastia di Arduino ressero la città e la marca per quattro generazioni, in qualità di vassalli imperiali e con il titolo di conti e marchesi di Torino, sino alla morte dell'ultima discendente, la contessa Adelaide, nel 1091.

Tuttavia gli Arduinici non governarono Torino da soli. Come gli Ostrogoti, i Longobardi e i Franchi prima di loro, anch'essi condivisero il potere con i vescovi locali, che fin dai tempi di Massimo detenevano l'autorità spirituale e temporale sulla diocesi e sull'intera città. A differenza di re, duchi, conti e marchesi, che si avvicendavano di continuo, il governo episcopale era un punto fermo in grado di garantire alla città una pur rudimentale struttura amministrativa e una sostanziale continuità politica. Nel corso di questi secoli di grande confusione, però, anche il potere episcopale vide alternarsi periodi di lustro e di declino: i signori più influenti tendevano a prevaricarlo, ma nei lunghi periodi in cui Torino fu retta da autorità più deboli, i vescovi tornarono ad assumere il controllo. Inoltre, i vescovi e il clero potevano contare su un duplice vantaggio che rafforzava il loro credito politico: detenevano l'egemonia spirituale e costituivano l'unica fonte di alta cultura della città. Insieme con le istituzioni monastiche che incominciavano a diffondersi nel territorio circostante, a Novalesa e San Michele della Chiusa,